

Quella grande capacità di stupire
(un potere)

MI È CAPITATO di recente, per poi parlarne, di rileggere un vecchio romanzo* americano che mi era piaciuto parecchio (e non era scontato) quando l'avevo letto per la prima volta. Anche a cercarlo, comunque, non ho un ricordo nitido del motivo per cui – trent'anni fa? Di più? – avevo letto *Colazione da Tiffany*: non mi pare che me l'avessero consigliato, e certamente non era per un "obbligo" scolastico, ricordo però il mio scetticismo, motivato forse anche dal film con Audrey Hepburn, che conoscevo e che all'epoca non mi aveva particolarmente colpito. "Una romanticheria", ecco: credo di aver pensato questo prendendo in mano il volumetto; però era breve, l'autore di valore (avevo già letto qualcosa di Truman Capote? Non mi pare) ci si poteva anche provare.

Ne sono uscito sorpreso, ovviamente, i grandi libri hanno questo potere, che ci sorprendono: che credevamo raccontassero una cosa e invece ne raccontano un'altra. Forse era stato vedere il film prima di leggere il libro ad aiutarmi a capire un po' di cose, o l'aver fatto entrambe le esperienze a breve distanza l'una dall'altra, ricordo però la sensazione di stupore per la differenza di tono tra le due narrazioni, una differenza sottile e al contempo enorme.

Naturalmente, poi, le differenze sono parecchie, è ovvio che sia così quando si passa dalla narrativa al cinema, ma non sto parlando qui della soppressione di qualche personaggio o della modifica di una scena, fosse pure il finale. Le due storie sono diverse proprio per il loro colore: è come se una – quella raccontata dal film di Blake Edwards del 1961 – si svolgesse in pieno sole, con i colori vividi di un'estate luminosa, e l'altra – quella del romanzo (più esattamente una novella, anno 1958) – andasse invece vista attraverso un filtro blu che rende tutto più livido e che fa pensare a giorni coperti di nuvole. E così è tutto uguale e insieme diverso: Holly Golightly è sempre la stessa elegante e bellissima ragazza, ma nel libro mostra una scorza più dura e moltissimi spigoli, mentre il suo compagno di scena maschile se ne sta defilato, senza alcuna delle velleità romantiche messe sulla pellicola da George Peppard, l'aitante attore che condivise la scena con Audrey Hepburn; nel libro il co-protagonista non ha neppure un nome tanto che non lo si vede mai mentre osserva questa ragazza – che certamente ammira ma dalla quale non è di sicuro attratto – e soprattutto mentre ce la racconta.

Sì, questo è importante, questo contribuisce al cambio di tono: che nel libro non vediamo svolgersi una vicenda "in diretta" ma ne sentiamo il racconto "in differita", come rievocazione e ricordo di fatti accaduti in passato. Credo sia questo a conferire alla storia che si trova tra le pagine – così simile e così differente da quella impressa nei fotogrammi – tutta la malinconia di cui è ammantata e che tanti anni fa mi aveva fatto ricredere dai miei pregiudizi.

Poi non è triste quello che troviamo in *Colazione da Tiffany* libro, eh? non vorrei dare questa impressione, ma è più complesso, più "rotondo", forse più vero. Pesca da dolori reali che lo scrittore aveva vissuto e ha poi lasciato filtrare fin sulle pagine. Holly non è "solo" una splendida ragazza in tubino nero Givenchy ma è una che si è fatta male, e che a volte fa del male agli altri benché senza volerlo. D'altra parte, il vero nome di Holly nel romanzo, Lula Mae, è quasi identico a quello della madre di Truman Capote, che si chiamava Lillie Mae e che al momento dell'uscita del libro era già morta da quattro anni. Suicida.

Quindi alla fine è sempre così, "*scrivi ciò che sai*": Truman Capote lo ha fatto anche raccontando una storia che sembra "leggera" ma è in realtà molto più complessa e sfaccettata di quanto si potrebbe pensare. Credo accada anche perché il tema di fondo del libro, gratta gratta, è l'apparente sicurezza data dal mantenersi selvatici, sfuggenti, capaci di tagliare i ponti e fuggire in fretta… l'idea che lasciarsi addomesticare ci esponga alle possibilità e al rischio di restare feriti e di venire abbandonati.

È così? non lo è? Non c'è, ovviamente una risposta "giusta" ma a me pare soprattutto bello che per porci domande simili occorrano – e ci aiutino – quegli oggetti meravigliosi che sono i libri, con tutto il potere che hanno di stupirci.

* Truman Capote, *"Colazione da Tiffany"*, Garzanti, Milano, 2007, pp. 128, euro 13,00

IG, novembre 2026